

*Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1974*

## **Riconciliazione e Quaresima**

Udine (Cattedrale): 25/02/1974



Ai miei fratelli della Chiesa Udinese.

L'Anno Santo, iniziato già nella Chiesa locale, è incentrato sulla «riconciliazione». Uno strumento privilegiato di riconciliazione durante il tempo quaresimale è il sacramento della Penitenza. Vi è uno speciale rapporto tra la quaresima e questo sacramento; la quaresima è nata dal sacramento della Penitenza: di fatto è stata istituita per i peccatori di eccezione, «i penitenti», ed era tanta la gioia di cui essi godevano nella riconciliazione di Pasqua, che ha fatto venir la voglia di far quaresima a tutti.

È un sacramento in crisi. Le cause sono molteplici e complesse; non ultima a livello del rito.

La Chiesa, dopo lunga e paziente elaborazione, ha pubblicato il nuovo «Ordo Paenitentiae», che armonizza l'aspetto comunitario e personale della confessione, chiamata più propriamente «Riconciliazione».

L'aspetto comunitario ed ecclesiale del sacramento della Penitenza, che rappresenta la novità di maggior rilievo, vuol togliere l'impressione che la riconciliazione sia affare solo individuale o privato e mira a far rinascere il senso collettivo del peccato nella comunità cristiana.

Il nuovo «Ordo Paenitentiae» codifica la prassi già in uso da noi duella celebrazione comunitaria della Penitenza con confessione ed assoluzione individuale.

Sono notevoli i vantaggi di questa celebrazione:

1. - L'ascolto comunitario della Parola di Dio favorisce la conversione.

Il peccatore ha bisogno di tempo per convertirsi. Chi passa con troppa facilità dalla confessione al peccato vuol dire che in realtà non si era «convertito». La celebrazione comunitaria provoca la trasformazione lenta e progressiva del cuore.

2. - Nella celebrazione penitenziale tutta la Chiesa si confessa penitente.

La Chiesa «che comprende nel suo seno peccatori, santa insieme e sempre bisognosa di purificazione (L.G. n. 8)» in queste celebrazioni rivela al mondo il segno del suo rinnovamento.

3. - Ogni peccato, oltre che una dimensione personale ha anche una dimensione ecclesiale. Esige una riconciliazione con Dio, ma anche una riconciliazione con la Chiesa, con i fratelli: indirettamente perché, nel mistero della Comunione dei Santi, ogni peccato impoverisce tutta la Chiesa; direttamente perché col tuo peccato, non puoi ferire Dio lassù in cielo; ma in terra sì: lo puoi offendere, lacerare, far piangere nel Suo Corpo che è la Chiesa. Devi perciò chiedergli perdono là dove lo hai offeso.

4 - In questa celebrazione la comunità partecipa alla nostra riconciliazione. Il sacerdote infatti assolve a nome di Cristo, ma anche a nome della Chiesa, della Comunità dei fratelli che ci stanno intorno e ci dicono: «Vieni. Ti aspettiamo, abbiamo bisogno di te, festeggeremo insieme il tuo ritorno alla Casa del Padre».

5. - La Comunità (è l'aspetto più bello) aiuta a celebrare festosamente la Penitenza. Noi non celebriamo più la Penitenza: celebriamo con festa il Battesimo, la Cresima, la Prima Comunione, il Matrimonio, ma non celebriamo con gioia la Penitenza, che è diventata il più triste dei sacramenti, ed è invece il sacramento della gioia pasquale.

L'aspetto faticoso della confessione non dovrebbe farci dimenticare che è l'unico sacramento istituito da Cristo il giorno di Pasqua (Gv. 20, 22-23). Per noi invece il confessionale è l'ultimo posto dove penseremmo di incontrarci con Cristo Risorto. Eppure quante parole di Dio nel Vangelo per suscitare la gioia del perdono: È la più grande gioia del Cielo: Si fa più festa in Cielo per un peccatore che si converte, che per novantanove giusti che dicono che non c'è fretta, che non c'è bisogno di andarsi a confessare (Lc. 15, 7). L'Eucarestia è il banchetto festoso dei peccatori perdonati. Con

un banchetto si conclude la confessione del figliol prodigo (Lc. 15, 22-24), di Zaccheo (Lc. 19, 5-10), della Maddalena (Lc. 7, 36-48; Gv. 12, 2-3).

La Samaritana corre, dopo la sua confessione, a comunicare la gioia del perdono ai paesani di Sichem: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto quello che ho fatto» (Gv. 4, 29). Bisogna sentirsi peccatori per gustare insieme la gioia di sentirsi perdonati.

Ma la celebrazione comunitaria della Penitenza non va confusa con l'assoluzione comunitaria. Il nuovo «Ordo Paenitentiae» stabilisce che l'assoluzione di più penitenti con confessione ed assoluzione generale si usa solo nei casi eccezionali ben determinati, previsti dalle norme date dalla S. Congregazione per la Dottrina della Fede nel 1972 (cfr. Riv. Dioc. 1972, pagg. 475-479). Non è condizione sufficiente la moltitudine di fedeli che chiedono di confessarsi in occasione di una grande festa (n. 3). Il giudizio è riservato al Vescovo, d'intesa con gli altri membri della Conferenza Episcopale (n. 5). Le assoluzioni impartite in forma collettiva, trasgredendo queste norme, sono da considerarsi «gravi abusi» che tutti i Pastori devono evitare, consapevoli della loro responsabilità (n. 13).

La celebrazione comunitaria della Penitenza, infine, non deve diminuire la stima e la pratica della Riconciliazione individuale.

Il nuovo rito vuol instaurare un dialogo sereno e tranquillo tra il sacerdote ed il penitente incorniciato di preghiera, di Parola di Dio in ambiente adatto e senza pressione di tempo.

La riconciliazione sacramentale è necessaria per le colpe gravi o «mortalità» prima di accostarsi all'Eucarestia. La norma proviene dall'autorità della Chiesa (Denz.-Shoen. 1661); ma risponde all'indicazione del Vangelo: Gesù durante la Cena, prima di celebrare l'Eucarestia, lavò i piedi ai discepoli con un gesto che significava prima di tutto umiltà e servizio ma anche esigenza di purificazione preventiva, dicendo a Pietro: «Se non ti laverò, non avrai parte con me» (Gv. 13, 8). Risponde all'avvertimento di Paolo dato a conclusione del racconto dell'istituzione: «Chiunque mangia questo pane e beve il calice del Signore indegnamente... senza discernere il Corpo, mangia e beve la propria condanna» (1 Cor. 11, 11-19).

Ci si comunica sempre di più, ci si confessa sempre di meno. È anche questo un aspetto della situazione post - conciliare. Doveva cadere la prassi di una ricezione troppo meccanica del Sacramento, ma non era certo nell'intenzione del Concilio sminuire la stima e la pratica di questo sacramento che ha arrecato tanti benefici sia ai penitenti che ai ministri del perdono.

Tocca soprattutto ai sacerdoti far ritrovare la gioia della confessione con una sapiente ed illuminata catechesi e mostrandosi pronti e disponibili al dono di questo umanissimo e consolante sacramento.

Riusciremo in questa Quaresima a recuperare il senso e la pratica del sacramento della Riconciliazione? Riscopriremo nella Chiesa uno dei più forti e commoventi motivi della Penitenza quaresimale e della gioia Pasquale.